



Giacomo Carito

Il terremoto del 1743 in Brindisi

I ed. G. Carito, *Il terremoto del 1743 in Brindisi*,
in «Brundisii Res» XV (1983), pp. 59-84.



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Giacomo Carito

Il terremoto del 1743 in Brindisi*

1. Il terremoto del 20 febbraio 1743 è rimasto vivo nella memoria storica delle città che dovettero subirne le conseguenze. Danni maggiori si pensò, allora, fossero stati evitati grazie a divine e sovrumane intercessioni e, com'era già accaduto per la scampata peste del 1656, ebbero modo d'introdursi nuovi modelli di devozione o di confermarsene antichi¹. A tal riguardo, non mancano riferimenti per la provincia di Brindisi; il terremoto diviene mito, in Francavilla Fontana, nel ricordo del congiungimento di torre dell'orologio

ABBREVIAZIONI

ACuB	=	Archivio curia arcivescovile, Brindisi
ASB	=	Archivio di Stato, Brindisi
BAD	=	Biblioteca «A. De Leo», Brindisi
Tr. arc.	=	BAD, Tribunale arcivescovile di Brindisi, cause ecclesiastiche, mss non inventariati.

Ringrazio, per la collaborazione, il signor Francesco Ragione dell'ASB.

* I ed. G. CARITO, *Il terremoto del 1743 in Brindisi*, in «Brundisii Res» XV (1983), pp. 59-84.

¹ C. DE GIORGI, *Ricerche sui terremoti avvenuti in Terra d'Otranto*, in C. DE GIORGI, *Natura e civiltà di Terra d'Otranto*, antologia degli scritti, a cura di M. PAONE, I, Galatina 1982, pp. 244-8.

e palazzo vicino, col particolare antropomorfizzante di «*Picheschia*», un passante la cui giacca rimane stretta nella morsa dei due edifici. A ringraziamento della Madonna della Fontana, che si ritenne avesse evitato a quel centro urbano danni maggiori di quanti in effetti se ne verificarono, si celebra ancora, nella Matrice, una funzione religiosa il 20 febbraio².

Nella stessa data a Brindisi si è svolta, sino ai primi del secolo, ma con un'interruzione nella seconda metà del 1800, una processione che muovendo dalla chiesa di San Paolo si dirigeva verso il Cristo dei Domenicani, attraversando tutta la città. Punto focale del rito era la statua dell' *Immacolata* che, il 20 febbraio 1743, sarebbe stata trovata presso la porta di San Paolo con aperte le mani che prima teneva unite³. Una prima testimonianza relativa al culto tribuito all'Immacolata per lo scampo dal terremoto si ha il 3 marzo del 1743. Attualmente, in San Paolo, ove era ed è la statua, l'evento è ricordato con un triduo di ringraziamento: San Paolo era chiesa dei conventuali francescani che, nel 1741, avevano eretto un altare, ancora esistente, in onore dell'Immacolata il cui culto incessantemente era dall'ordine promosso⁴.

² Vedi, sul terremoto in Francavilla Fontana, P. PALUMBO, *Storia di Francavilla Fontana*, I, Noci 1901, rist. anast. Bologna, Form, 1974, pp. 237-44.

³ Vedi F. ASCOLI, *Storia di Brindisi scritta da un marino*, Rimini 1886, pp. 346-7. Va precisato che l'*Immacolata* di San Paolo è una *macénula*, ossia un manichino, ovvero, come suol dirsi, una «statua vestita».

⁴ P. CAGNES, N. SCALESE, *Cronaca dei sindaci di Brindisi, 1529-1787*, a cura di R. JURLARO, Brindisi 1978, p. 364. L'altare è datato e fa

A Mesagne la memoria dell'avvenimento è perpetuata da una novena nella chiesa del Carmine che sostituisce il triduo che in precedenza era solito celebrarsi. Il culto verso la Madonna del Carmelo ebbe forte incentivazione, in Mesagne, dal miracoloso intervento attribuitole a scampo dai pericoli del terremoto; nella tradizione orale che perpetua il ricordo dei fatti del 20 febbraio è la memoria della traslazione sino alla Matrice della torre dell'Orologio.

In Latiano, l'intervento miracoloso di santa Margherita è ricordato con le sacre funzioni del 20 febbraio; alla santa fu attribuito il merito d'aver impedito che le due vicine chiese di Sant'Antonio e del Crocifisso rovinassero l'una addosso all'altra.

Memorie del terremoto sussistono in numerosi altri centri; basterebbe ricordare ancora Oria per la provincia di Brindisi o Manduria, Campi, Nardo, Lecce nel più vasto ambito salentino.

Pressoché costantemente è attestato l'uso di celebrazioni esterne, anche in forma di feste in piazza, uso poi trasferito, con qualche eccezione come nel caso di Oria ove tuttora si rende grazie a San Barsanofrio con una processione, nel ciclo proprio dei festeggiamenti patronali d'estate.

riferimento a un culto già da tempo esistente; la tela soprastante è attribuibile al tardo 1600; sulla tela vedi M. GUASTELLA, *Catalogazione della pittura sacra dei secoli XVI, XVII, XVIII nella città di Brindisi*, tesi di laurea. Università degli studi di Lecce, Facoltà di lettere e filosofia, corso di laurea in Lettere Moderne, anno accademico 1985/86, relatore prof. Lucio Galante, pp. 190-1; sulla chiesa, vedi R. JURLARO, *Le chiese di Brindisi*. S. Paolo, in «Pastorale diocesana» (Brindisi-Ostuni, 1972), n. 2, pp. 35-8.

Ovunque, la dinamica della trasfigurazione in chiave mitica segue lo schema esemplificativo delle tele che, come quella dello Scatigno nella chiesa delle Anime in Brindisi, ricordano l'avvenimento: grave pericolo imminente, divina intercessione, scampo; se ne può dedurre che il terremoto destò grande effetto ma produsse danni molto relativi andando a incidere sensibilmente solo sul patrimonio edilizio già in fatiscenza e offrendo, per altro verso, l'occasione per una ridefinizione globale degli scenari urbani⁵.

Il sisma si verificò, secondo i memorialisti brindisini, fra le ore 23,30 e 23,45⁶ con conseguenze mai precisamente valutate⁷.

⁵ Documenti attendibili come le relazioni di santa visita non riferiscono su danni di particolare gravità, ad eccezione della Matrice di Brindisi, subito dagli edifici religiosi; nel caso di Mesagne, BAD, Fondo curia, A. MORANZA, *Risposte alle istruzioni del Capitolo dirette a Parochi, Vicari Foranei, e deputati dal Clero*, in *Visitationes Archidiocesis Brundusinae*, XI, ms, ff. 147r-50r, nuova numerazione, pur soffermandosi sul culto della Madonna del Carmelo, protettrice di Mesagne da circa un secolo, nulla riferisce, pur scrivendo negli anni di Sersale, su ciò che sarebbe accaduto durante il terremoto. Moranza, che era arciprete della Matrice, non segnala neppure danni d'alcun genere alla sua chiesa. Notizie in tal senso si hanno per la chiesa di San Giuseppe che «*indiget dealbatione, et refatione in illis partibus, in quibus parietes fuerunt laesi a terraemotu*» (*Visitationes*, cit., f. 20r, nuova numerazione). La tela dello Scatigno, nella chiesa delle Anime in Brindisi, è firmata e datata 1747.

⁶ CAGNES e SCALESE, cit., p. 363 con fissazione dell'ora alle 23.45. Un'inedita testimonianza è in *Platea di tutte le rendite del Tesorerato di questa S. Metropolitana Chiesa di Brindisi*, in ACuB, G. ROTONDO, *Atti di Santa Visita*, ms, f.n.n.: «A di 20 Febraro 1743 su l'ora 23 ½ successe uno spaventosissimo tremuoto in questa Città e Provincia con deplorabile

È qui la proposta d'offrire, attraverso nuovi dati, elementi utili per valutare i danni subiti dalla città di Brindisi e le difficoltà incontrate nell'opera di ricostruzione.

danno della nostra Cattedrale Chiesa, con danni altresì di molte Chiese, e Conventi de' Regolari, Palazzi, e Case de Cittadini». Una conferma a questa collocazione oraria viene da ASB, G. M. BONA VOGLIA, *Protocolli notarili*, 21 agosto 1745, ff. 56v-66r e 23 agosto 1745, ff. 66r-9r. Negli atti notarili dell'epoca il terremoto è costantemente riferito alle 23.30; concorde, in questo senso, è il dato offerto dall'arcivescovo Andrea Maddalena in un testo redatto circa dieci giorni dopo il terremoto (A. MADDALENA, [Richiesta d'assenso apostolico], copia inserita in BONA VOGLIA, *Protocolli*, cit., 21 agosto 1745, ff. 64r-v, in BAD, Fondo curia, G. M. BONA VOGLIA, *Nuova platea di tutte l'entrate, beni stabili, mobili, giuri, attioni, ed'ogn'altro spettante a questa Mensa Arcivescovile di Brindisi ... Anno Domini MDCCXXII*, ms 14, *infra* ff. 221v-2r ASB, O. T. SOMBRINO, *Protocolli notarili*, 4 novembre 1745, f. 198r-v. In prosieguo, le citazioni dal testo di Maddalena saranno riferite alla copia che è nei protocolli notarili di Bonavoglia).

⁷ CAGNES e SCALESE, cit., p. 363. Vedi pure, anche relativamente all'opera di ricostruzione, ASCOLI, cit., pp. 346-53; D. BACCI, *Cattedrale brindisina*, Brindisi 1924, pp. 115-6; BAD, O. DE LEO, *Brundusinorum Pontificum Eorumque Ecclesiae Monumenta*, ms D/18, f. 45Ir; V. GUERRIERI, *Articolo storico su' vescovi della chiesa metropolitana di Brindisi*, Napoli 1846, pp. 133-5; R. JURLARO, *Studio sulla cattedrale di Brindisi*, in «Arte cristiana», LV (1968), n. 557, pp. 243-4; R. JURLARO, *Storia e cultura dei monumenti brindisini*, Brindisi 1976, pp. 45-7; M. PAONE, *Mauro Manieri a Brindisi*, in «Brundisii res», MCMLXX, II (1973), pp. 39-41; M. PAONE, *Fonti per la storia dell'arte in Brindisi*, in «Brundisii res», MCMLXXIX, XI (1983), pp. 123-37; S. PANAREO, *Una cronaca settecentesca della città di Brindisi*, in «Rinascenza salentina», X (1942), n. 2-3, pp. 59-60.

2. Il numero delle vittime fu estremamente contenuto: i registri parrocchiali, per Brindisi, non registrano, per il febbraio del 1743, un indice di mortalità superiore al consueto⁸. Persero la vita per il terremoto Giuseppe Caravaglio, seppellito in San Domenico il 23, la piccola Francesca, figlia di Giovan Battista Scarambone, seppellita in San Dionisio il 22 e, verosimilmente, il fratello Donat'Antonio, anch'egli tumulato in San Dionisio quattro giorni dopo. Gli Scarambone abitavano nella «strada della fontana di Crisostomo ... avanti la Conserva»; i piccoli morirono perché coinvolti nel crollo della loro abitazione, Caravaglio «per esserli cascato un muro sopra, di una casella, avanti il palazzo di Pascale Blasi alla marina»⁹.

⁸ «*Sepeliti elemosinaliter*» furono, il 21, Grazia, figlia di Domenico Gravile, in Santa Chiara, e Porzia Lucia Bonacrino in Santa Lucia; il 22, Francesco, figlio di Giuseppe Mascione, all'Annunziata; «*sepeliti gratis prò Deo*», il 21, Antonio, figlio di Pietro Filiego, al Duomo; «sepeliti con lista», il 22, Giovan Battista Micelio, di «Casalinovo», all'Annunziata, e Francesca, figlia di Giovan Battista Scarambone, a San Dionisio, il 23, Giuseppe Caravaglio in San Domenico; il 26, Donat'Antonio, fratello della succitata Francesca, in San Dionisio (BAD, Fondo archivio parrocchiale, *Liber mortuorum*, alle date indicate).

⁹ Su Giuseppe Caravaglio e Francesca Scarambone identificabile con la «figliola di tre anni coricata in letto dormendo» morta per il crollo della sua abitazione vedi CAGNES e SCALESE, cit., p. 363. Francesca è, infatti, l'unica fra quante furono sepolte nei giorni immediatamente successivi il 20 febbraio ad avere l'età indicata nella *Cronaca*: era nata infatti il 23 gennaio 1741 ed era stata battezzata il giorno dopo. Di conseguenza, il 20 febbraio del 1743 era di appena un mese nel terzo anno di vita. Quella su Donato Antonio è, ovviamente, una congettura (BAD, Fondo archivio parrocchiale, *Liber baptizatonmi*, 24 gennaio 1741; *Liber mormorimi*, cit., 22, 23, 26 febbraio 1743). La casa degli Scarambone può essere ubicata,

3. Seminario, palazzo arcivescovile e cattedrale furono fra i fabbricati danneggiati dal terremoto. L'arcivescovo Andrea Maddalena, scomparso l'11 luglio del 1743, fu promotore dei primi interventi sulla cattedrale dopo il sisma. Va ascritto a suo merito l'aver tempestivamente individuato quello che poi sarebbe stato il principale dei canali di finanziamento utilizzati dal suo successore, Antonino Sersale (1702-1775), arcivescovo di Brindisi dal 1743 al 1750.



in modo coerente con i riferimenti offerti dalla *Cronaca* a proposito dell'anonima piccola vittima e in BAD, fondo archivio parrocchiale, *Stato delle Anime della Parrocchia Vicariale di S. Lucia dell'anno 1756*, f. 21r. nuova numerazione.

L'intera città, peraltro, contribuì generosamente al buon esito dell'intrapresa che, occasionata dal terremoto, andava in realtà proponendosi quale aggiornamento complessivo del polo religioso di Brindisi adeguandolo alla sensibilità del tempo. Un'inedita documentazione relativa all'acquisizione, a censo, da parte dell'arcivescovo di Brindisi, di un capitale di cinquemila ducati da utilizzare nel rifacimento di cattedrale, seminario e palazzo arcivescovile, all'imposizione, con proventi da indirizzare ad analogo fine, di una gabella sulla carne estesa anche agli ecclesiastici, tradizionalmente esonerati da simili pesi e, infine, alla cessione di spazi all'interno della nuova chiesa, contribuisce a meglio focalizzare i contributi di città, clero e arcivescovo nell'elaborazione di un monumento che voleva essere sigla d'un secolo¹⁰.

La considerazione che «*vires Mensae Archiepiscopalis prò reedificatione ecclesiae praedictae, et reaptatione Palatii minime suppetunt...quia tenues*»¹¹, convinse l'arcivescovo Andrea Maddalena dell'opportunità di togliere a censo la somma necessaria all'intrapresa.

A tal fine, preliminarmente occorre, in ordine necessario, l'assenso apostolico e quello regio: il secondo non

¹⁰ Del capitale acquisito da Sersale non si aveva notizia alcuna. Un riferimento alla gabella era invece in un documento segnalato in CAGNES e SCALESE, cit., p. 415 e pubblicato da PAONE, *Fonti*, cit., pp. 129-31. I carteggi relativi a gabella e acquisizione di capitale *Protocolli*, cit., 21 sono in *Tr. arc.*; altri atti, in copia, sono in ASB, BONAVOGLIA, 21 agosto 1745, ff. 62v-5v.

¹¹ MADDALENA, cit. f. 64r.

poteva essere concesso in mancanza del primo e, frequentemente, si chiedeva fosse infine seguito da una pronuncia del Capitolo.

Tutto ciò in quanto ad essere impegnati, a garanzia, dovevano essere i beni della Mensa Arcivescovile di cui l'arcivescovo *pro tempore* era usufruttuario. L'assenso regio si giustificava con l'essere, l'arcivescovo di Brindisi, appunto di regia nomina. Maddalena si rivolse alla Santa Sede ai primi di marzo del 1743; indica già una somma precisa, ossia diecimila ducati, verosimilmente sulla scorta dei dati fornitigli da Mauro Manieri¹².

Nella richiesta, Maddalena «*exponit qualiter sub die vigesima elapsi mensis Februarij, at bora vigesima tertia cum dimidio*» si erano avute forti scosse di terremoto, tali che gli uffici «*omnia vel corruiere, vel taliter aperta et debilitata remanserunt*» da essere per lo più inutilizzabili. La Cattedrale minaccia di rovinare al suolo, il palazzo arcivescovile e il

¹² La data è desumibile dalla circostanza che Maddalena redige la richiesta d'assenso dopo che «*se recipere in domo primicerii dictae Cathedralis coactus fuit*» (MADDALENA, cit., f. 64r). Tale trasferimento avvenne il 28 febbraio allorché cominciarono i lavori di smantellamento della Cattedrale. Potè ritornare nel palazzo arcivescovile il 1 marzo (CAGNES e SCALESE, cit., p. 364) e dato che il 13 marzo già fu concesso l'assenso apostolico non può evidentemente la data che essere compresa nei primissimi giorni del mese. Su Mauro Manieri e il suo intervento postterremoto a Brindisi vedi PAONE, *Mauro Manieri*, cit., *passim* e JURLARO, *Studio*, cit., *passim*). Sugli arcivescovi di Brindisi di nomina regia vedi G. CARITO-A. DE CASTRO, *Brindisi*, in *Cronotassi iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1986, pp. 138-44 e ivi bibliografia.

seminario sono notevolmente danneggiati. «*Eo quia Ecclesiae Regulares notabili ter sunt pariter laesae, et Parochiales minime sunt capaces*», è la chiesa di Santa Maria degli Angeli, voluta da san Lorenzo da Brindisi, ad avere funzione di Cattedrale.

Il richiesto assenso apostolico fu ottenuto in tempi brevi: fu concesso infatti il 13 marzo 1743¹³.

Il successore di Maddalena, Antonino Sersale, pensò eccessiva la somma di diecimila ducati forse anche in presenza di una riconsiderazione globale del progetto di ricostruzione della Cattedrale; di conseguenza, chiedendo il reali assenso, chiederà che sia riferito a cinquemila ducati. Il 26 aprile del 1745 Napoli consentiva a Sersale l'acquisizione dei cinquemila ducati, con obbligazione dei feudi di San Pancrazio e Sandonaci, della Mensa Arcivescovile, purché s'impegnasse a un sollecito rientro dalla situazione debitoria. A tal fine, sempre dalle rendite della mensa, doveva destinare trecento ducati, annualmente, per rendere gradualmente le somme prese a prestito¹⁴.

¹³ MADDALENA, cit., f. 64r-v.

¹⁴ ASB, BONAVOGLLA, *Protocolli*, cit., ff. 62v-3v ove è copia del regio assenso. In questo è inserita la richiesta avanzata da Giuseppe Iannelli, procuratore di Sersale: «Il procuratore di Monsignor Sersale arcivescovo di Brindesi rappresenta con humilissime suppliche alla M.V. come havendo il fu suo predecessore Monsignor Maddalena ottenuto assenso apostolico per poter pigliare a cenzo la somma di docati diecimila affine di reedificare la sua Cattedrale, dal tremuoto affatto adeguata al suolo, ne havendo potuto venir à capo perché prevenuto dalla morte, si è restato il carico all'hodierno arcivescovo, il quale volendosi avvalere dello stesso assenso apostolico mà per la sola somma di docati cinquemila ne avanza

Al fine d'ottemperare alle disposizioni contenute nell'assenso apostolico, Sersale doveva ottenere anche l'approvazione del capitolo che giunse il 28 giugno 1745:

«Propose il rev. canonico Scatigno, procuratore generale, qualmente monsignor nostro illustrissimo ha ottenuto dalla Santità di Nostro Signore l'assenso, e beneplacito apostolico ad effetto di prendere à censo la somma di docati diecemila per erogarla nella fabrica della Chiesa, e Palazzo Arcivescovile ed ad effecto di poter sottomettere al censo li corpi feudali, che sono S. Donaci, e S. Pancrazio, ha ottenuto benignamente dalla Maestà del Nostro Re il reale beneplacito in forma cancellarij in data delli 26 del mese d'aprile dell'istante anno 1745, ristretto il detto real beneplacito alla sola somma di docati cinque mila, e prescrivendosi nel beneplacito apostolico che vi debbia concorrere il consenso di questo reverendissimo capitolo, perciò si fa tutto noto alle signorie loro à ffinche diano il loro consenso»¹⁵.

Poteva così cominciare la raccolta dei capitali necessari; il 21 agosto 1745 Sersale acquisì, a censo, alla ragione del 6%, 800 ducati dal Monastero di Santa Maria degli Angeli di Brindisi, il 4 novembre altri 3500 ducati, a pari condizioni,

altre humilissime suppliche alla M.V., che con la solita clemenza, si è compiaciuta ordinare, che se le fosse dato il suo Reai Assenso. Ricorre per tanto nuovamente dalla M.V che si degni con effetto impartire il suo Real Assenso così si possa avvalere della somma di docati cinquemila e lo riceverà a gratia». Altre copie del regio assenso sono in BONAVOGLLA, *Nuova platea*, cit., *infra* ff. 221v-2r; SOMBRINO, cit., 4 novembre 1745, ff. 200r-lr.

¹⁵ BAD, Archivio capitolare, *Conclusioni capitolari*, cart. R/4, vol. IX (1734-63), 28 giugno 1745.

dallo stesso monastero e, infine, 700 ducati dal Seminario per un totale pari ai 5.000 ducati per i quali era giunta autorizzazione. Il 23 luglio del 1747 Sersale poté prendere a censo 3.000 ducati dal Monte Ferreyra al 4,5% affrancando una pari somma dal monastero degli Angeli; il 31 luglio successivo può affrancare altri 630 ducati pervenuti, a censo, al 4,5%, per 130 ducati dalla cappella di Santa Maria del Dolce Canto e per 500 dalla parrocchia del Monte di Brindisi; il 28 ottobre successivo, incamerando altri 300 ducati al 4,5% dal Monte Ferreyra, riduce ulteriormente il suo debito nei confronti delle clarisse brindisine. Il 21 dicembre del 1748 il Capitolo di Brindisi «con sua conclusione abbassò, e misorò» il tasso dovuto al Monte Ferreyra al 4%; in pari data vengono acquisiti dal Monte altri 1300 ducati che consentono d'affrancare i 700 dovuti al Seminario, i residui 370 al monastero degli Angeli, i 130 alla cappella del Dolce Canto e 100 dei 500 dovuti alla parrocchia del Monte. Il capitale dovuto a questa istituzione sarà affrancato il 1 ottobre del 1751, restando così come unico creditore della Mensa Arcivescovile, di cui vennero costantemente obbligati i due feudi nobili di San Pancrazio e di Sandonaci, il Monte Ferreyra per 4600 ducati¹⁶.

¹⁶ ASB, BONA VOGLIA, *Protocolli*, cit., 21 agosto 1745, ff. 56v-66r; 23 agosto 1745, ff. 66r-9r; G. L. BIFARO, *Protocolli notarili*, in ASB, 23 luglio 1747, ff. 161r-8r; 23 luglio 1747, ff. 168v-71v; 24 luglio 1747, ff. 171v-3v; 31 luglio 1747, ff. 174r-81r; 31 luglio 1747, ff. 181r-4v; 28 ottobre 1747, ff. 319r-24r; 29 ottobre 1747, ff. 324v-7r; 1 ottobre 1751, ff. 116r-20r; BONA VOGLIA, *Nuova platea*, f. 222r; SOMBRINO, cit., 4 novembre 1745, ff. 185r-201r. È da rilevare come il monastero degli Angeli di Brindisi si appoggiasse al banco di San Giacomo in Napoli; Sersale, per il capitale di 3500 ducati ricevuto a censo il 4 novembre

Sorsero comunque problemi circa l'osservanza dell'obbligo «di rimettere ducati trecento in ogn'anno, per estinguerne parte, e porzione di detti ducati cinquemila; ma perché si avvide, che per compire il puro fabrico rustico, vi era di bisogno di altre grosse somme di danaro per la edificazione di detta Chiesa Metropolitana d'una Città tanto riguardevole, e vedendosi totalmente inabilitato esso Monsignor Arcivescovo a poter proseguire detta fabrica tanto necessaria, e nel medesimo tempo rimetterli ducati trecento, stimò puro espediente ricorrere di nuovo alla somma clemenza di S.M., Dio Guardi, affinché per eccesso di Sua generosità si fosse degnata minorare tal annuo deposito di ducati trecento, a motivo che non poteva affatto, e per niun verso rimettere la divisata somma per le strabocchevoli spese, che giornalmente occorreivano, quali durarono non solo fino al dì della permanenza di esso Illustrissimo Monsignor Arcivescovo in questa città predetta, ma pur anco dopo la sua partenza per Taranto, da dove è stato precisato pagare de' proprio più centenaja di ducati così per l'altare e gradini di marmo fatti all'altare maggiore di questa suddetta chiesa, ordinato, e pattuito con il maestro marmoraro Aniello Gentile molto prima fosse stato nominato per arcivescovo di detta città di Taranto, e pur anco di soddisfare li medesimi maestri marmorari, che fecero la palastrata del presbiterio, e fonti di marmo, ed infatti per eccesso di sua generosità si compiacque la prefata Maestà con suo veneratissimo Regal Dispaccio aggraziarlo fino

1745, «n'ebbe una polisa bancale pagabile in Napoli dal banco di San Giacomo». Le terze relative cominciarono a decorrere però dall'11 aprile 1746 allorché, in concreto, Sersale poté ricevere dal banco la somma (ASB, BIFARO, cit., 23 luglio 1747, ff. 161r-8r).

allora benignamente, e per l'avvenire dovesse depositare non già ducati trecento, ma ducati cento l'anno»¹⁷.

Il «Regal Dispaccio», firmato dal marchese Gaetano Maria Brancone, reca la data del 16 luglio 1746:

*«Haviendo hecho presente al Rey la instan.a que en nombre de VS.S. se ha presentaci concemiente a las estrechezen enque se halla por los costos excessivos, que ha echo por su Iglesia: Se ha dignado S.Mae.d facerle la gracia per las circunstancias que concurren desobligar à VS. S. de dever depositar los trecientos duc.s al ano par la extincion de la deuda delos cinco mil duc.s sinc. que sea obligado à depositar solamente cin duc.s al anno, hasta tanto pero que no sera concluyda la fabrica de esa cathedral, despues dela qual athenor del R.l assenso deba quedar obligado V.S.S.de depositar cada an(n)o el hos 300 duc.s de los fructos de su Mensa, par la sarisfacion dela mem.da deuda de los 5000 duc.s por nigo motivo no se pueda aherlo en otros casos por exemplar; Me ha mandado Su Mag.a participarlo a VS.S. para su inteligencia bien entendide que à la Curia del Capellan M.co se ha dado el aviso necessario de tal real determinacion»*¹⁸.

Destinato all'arcivescovado di Taranto sin dall'aprile del 1750, Sersale chiese e ottenne di poter restare a Brindisi sino al novembre dello stesso anno per portare almeno a parziale compimento i lavori ancora in corso nella Cattedrale. Nell'agosto, il 15, il marchese Brancone lo informa che, per

¹⁷ ASB, BIFARO, cit., I ottobre 1751, ff. 117v-8r.

¹⁸ *Tr. arc.*, il marchese Brancone ad Antonino Sersale, Napoli 16 luglio 1746.

determinazione sovrana, potrà provvedere entro due anni alla restituzione di parte dei capitali presi a censo in ragione, come si è detto, di cento ducati l'anno

«e perché dal dì di detto Regal Dispaccio [ossia dal 16 luglio 1746] fino al giorno della partenza di detto Monsignor Arcivescovo per la nuova chiesa di Taranto erano scorsi anni quattro, che a ragione di ducati cento l'anno, importavano ducati quattrocento»¹⁹,

tale era la somma da rendere:

«Haviendo venido el Rey en acordar a V. S. S. la dilacion de otros dos annos la satisfacion delos quatrocientos duc.s, que deve remprazar por el deposito, que no ha hecho par la casacion del capitai delos cinco mil duc.s tomados à interes sobre los bienes de esa Mensa para la refaccion del Seminario Iglesia y Palacio Ebispal Me ha mandado Su Mag. divisarlo à V. S. S. para que se halle en tal inteligencia:

Dios g.de a V. S. S. m.s a.s come deseo Napoles».

Sersale non forzò i termini della dilazione: il 1 ottobre del 1751 ridusse di 400 duc. il capitale preso a censo²⁰.

4. Già Andrea Maddalena aveva pensato, a suo tempo, alla possibilità d'imporre una gabella al fine d'utilizzarne gli introiti

¹⁹ ASB, BIFARO, cit., 1 ottobre 1751, f. 118r.

²⁰ *Tr. arc.*, il marchese Brancone ad Antonino Sersale, Napoli 15 agosto 1750, ms.; BIFARO, cit., 1 ottobre 1751, ff. 116r-20r. Almeno sino al 1753 la consistenza del credito vantato dal Monte Ferreyra rimase di 4.600 ducati, vedi BAD, Archivio capitolare, [Atti relativi al Monte Ferreyra], cart. C/5, ff. 45v-6r.

per la riedificazione della Cattedrale. La città avanzò, in tal senso, richiesta al re che, il 24 dicembre 1746 autorizzava l'imposizione d'una gabella d'un tornese al rotolo sopra la carne. Si prevedeva un annuo introito di 160 ducati e la sua applicabilità per sei anni.

«*Fidelis nobis dilecte*. Avendo veduta la relazione fattaci dal Regio Governatore di Brindisi, precedente nostro ordine, in cui ci hà raguagliato, che la spesa da farsi per la restauratione della chiesa arcivescovalc di detta città di Brindisi possa ascendere a docati seimila in circa e che l'importo della gabella da imporsi di un tornese a rotolo sopra la carne per la quale dalla detta città con memoriale fummo supplicati d'anteporre il nostro real assenso possa ascendere in ogni anno a docati cento sessanta in circa: avuto riguardo che l'arcivescovo vi abbia speso per detta rifattione molto delle rendite della mensa, e che tutto ciò le convenga spendere altre somme; che però in sussidio dalla spesa facienda dalla detta città si sia concluso assignarli l'importo di detta gabella. Perciò condiscendendo alle suppliche dateci dà detta città ordiniamo esser lecito imporre la detta gabella di un tornese a rotolo sopra la carne da cui eccettuata ne siano coloro *de jure* per lo spazio d'anni sei, con assignarsene quel frutto che se ne ricavarà in sussidio della restauratione e riparatione di detta chiesa metropolitana che tal è nostra real volontà»²¹.

In realtà, per la gabella in questione, non si prevede esenzione alcuna; l'arcivescovo, infatti, aveva richiesto il 4 novembre 1746 alla congregazione dell'immunità ecclesiastica

²¹ *Tr. arc.*, Carlo, re di Napoli, all'università di Brindisi, Napoli 24 dicembre 1746, MADDALENA, cit., f. 64v.

che a essa fossero sottoposti sacerdoti e religiosi. Il 14 gennaio 1747, il Cardinal Spinola scriveva a Sersale:

«Siccome non sono intervenuti i deputati degli ecclesiastici alla risoluzione fatta dal pubblico di cotesta città d'imporre la gabella d'un tornese sopra ogni rotolo di carne, ad effetto d'impiegarne il ritratto per metter cotesta cattedrale in stato di celebrare i divini uffizij; quindi è, che questa congregazione dell'immunità ecclesiastica hà creduto necessario, che V.S. convochi i sudetti deputati degli'ecclesiastici si secolari, che regolari, e ricerchi il loro consenso per la comprensione anco di essi al pagamento della prefata gabella. Avuto, ch'ella avrà detto consenso, si contenterà di mandarlo in autentica forma alla medesima sacra congregazione; ed io nel parteciparglielo, me le offro»²².

Sersale rispose il 27 gennaio allegando evidentemente il richiesto consenso se, il 18 marzo successivo, Spinola poteva comunicargli:

«Affinché la chiesa cattedrale di V:S: rovinata dal terremoto dell'anno 1743 possa ridursi in stato di potersi officiare, si è degnata questa sacra congregazione dell'immunità ecclesiastica, col'approvazione, ed assenso di Nostro Signore, di discendere, che gl'ecclesiastici secolari, e regolari, atteso il consenso, che hanno già dato, concorrino alla spesa à tal effetto necessaria, con pagar per tre anni la gabella d'un tornese per rotolo di carne, imposta anco sopra i laici per perfezionar quest'opera di tanto servizio di Dio. Si concedono pertanto a V.S., col mezzo della presente, le opportune facoltà, e s'incarica la di lei attenzione, che specialmente invigili, che l'esazione di questa gabella, per rapporto agl'ecclesiastici, si faccia per mezzo

²² *Tr. arc.*, il Cardinal Spinola all'arcivescovo di Brindisi, Roma 14 gennaio 1747.

di un deputato ecclesiastico; ed è quanto ci occorre in risposta alle due sue dè 4 novembre, e 27 gennaio prossimi passati, mentre io nel parteciparglielo, me le offro»²³.

Il procuratore del Capitolo poteva così chiedere il regio *exequatur*:

«Il procuratore della chiesa cathedrale di Brindisi suplicando espone a V.M. come alla S. Congregazione dell'immunità hà ottenuto permesso che gli ecclesiastici del clero secolare e regolare possono contribuire alla spesa per la restaurazione di detta chiesa cathedrale rovinata dal tremuoto dell'anno 1743 con pagare tré anni continui il nuovo dazio d'un tonese à rotolo imposto sopra la vendita della carne e per tal'effetto si paga anche da laici, e desiderando di quell'awalersi supplica V.M. per il Regio *exequatur*»²⁴.

L'*exequatur* veniva concesso il 13 aprile del 1747²⁵. Allo scadere dei tre anni, gli ecclesiastici regolari e secolari chiesero e ottennero di pagare per altri due anni la gabella sulla carne. La congregazione dell'immunità ecclesiastica comunicò la sua approvazione a Sersale il 7 marzo del 1750:

«Affinché la chiesa catedral di V.S., rovinata dal terremoto dell'anno 1743 possa ridursi in stato di potervisi uffiziare, si è

²³ *Tr. arc.*, il Cardinal Spinola all'arcivescovo di Brindisi, Roma 18 marzo 1747.

²⁴ *Tr. arc.*, il procuratore del capitolo alla S.R. Maestà in Napoli, Brindisi, s.d.i.

²⁵ *Tr. arc.*, concessione del richiesto *exequatur* al Capitolo di Brindisi, Napoli 13 aprile 1747.

degnata questa Sagra Congregazione dell'immunità ecclesiastica, coll'approvazione, ed assenso di Nostro Signore, di condescendere, che gl'Ecclesiastici Secolari, e Regolari, atteso il consenso, che hanno già dato, concorrino alla spesa à tal'effetto necessaria, con pagar due altri anni solamente la gabbella d'un tornese per rotolo di carne, imposto anco sopra i laici, per perfezionare quest'opera di tanto servizio di Dio. Si concedono pertanto a V.S., col mezzo della presente le opportune facoltà, e s'incarica la di lei attenzione, che specialmente invigili, che l'esazione di questa gabbella per rapporto agl'Ecclesiastici, si faccia per mezzo di un Deputato ecclesiastico; ed io nel parteciparglielo, me le offro»²⁶.



²⁶ *Tr. arc.*, il Cardinal Spinola all'arcivescovo di Brindisi, Roma 7 marzo 1750.

Ad agosto del 1752 l'introito globale della gabella risultava pari a duc. 1400. Era entrata in vigore il I settembre 1747 e a essa era stato deputato, su indicazione di Sersale, Giovanni Santabarbara. L'intera somma era stata spesa nello «stucco di questa metropolitana chiesa». Per il biennio I settembre 1750-31 agosto 1752 la gabella fu fittata, per 250 annui ducati, al notaio Giovanni Leonardo Bifaro²⁷.

5. Tra le fonti di finanziamento utilizzate da Sersale per la ricostruzione della Cattedrale non infimo posto ebbe quella rinveniente dalla cessione di spazi, all'interno della Matrice stessa, da utilizzare per l'erezione di cappelle e altari. Il I settembre del 1749 Antonino Sersale

«asserisce in presenza nostra, qualmente à richiesta fattali li mesi passati di esser venuto à conventione, con li Reverendi Padri dell'Illustrissima Compagnia di Gesù, mediante la persona del detto Padre Aggiutorio di concederli un pezzo di fundo e portione di muro dentro di detta Cathedral Chiesa capace per potervisi eriggere, e fondare una nova cappella, à misura dell'altre di già fabricatevi et apparenti, e tutto ciò in adempimento della volontà, e pia disposizione fatta tanto dal detto signor Marchese D. Andrea Falces benefattore di detta Compagnia di Gesù, quanto del fu signor Arcidiacono D. Pietro Falces suo zio di cui esso ne fu erede universale, e particolare testamentario, come infatti per esso Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore si è benignamente condesceso di concederli e darli detto loco nella Ala destra dell'entrata dalla porta principale della medesima chiesa, che viene ad attaccare

²⁷ BONA VOGLIA, *Nuova platea*, cit., f. 222v.

alla porta piccola della gradiata per la quale si cala dal palazzo arcivescovile, e entra nella medesima chiesa madre con la facoltà di poter mettere il quadro di S. Andrea Apostolo, di potere fabricare di nuovo la sepoltura sotto della medesima cappella per depositarvi le ossa d essi Notori Zio, e Nepote de Falces con tagliarvi, e descrivere l'impresè, et armi tanto di detti Notori de Falces, quanto di detta Compagnia di Gesù, e disporre di detta cappella costrutta che sarà, come che in fatti si sta costruendo, del modo, forma e maniera che pare, e piace à detta Compagnia, e suoi Reverendi Padri, che *prò tempore* saranno. E questo bensì sotto raccordata, e convenuta summa di docati cento, e venti di moneta da darsi a esso Illustrissimo Monsignor Arcivescovo à riflesso delli gran dispendij sopportati nel rifabricare di nuovo tutta detta chiesa precipitata, e rovinata dal fierissimo terremoto occorso à 20 febbrajo giorno di mercoledì ad hore 23½ dell'anno 1743»²⁸.

Il 29 novembre del 1750,

l'«Illustrissimo e Reverendissimo D. Antonino Sersale fu Arcivescovo di questa Città di Brindisi, in oggi eletto di quella di Taranto [asserisce come] qualmente sendosi reedificata questa Chiesa Metropolitana quasi tutta a sue spese, concesse fin dall'ora, che si fabbricava, li luoghi per erigersino le Cappelle a diversi particolari, e perché in allora esso Signor D. Biaggio [De Blasiis] deliberò prendersene uno di detti luoghi, per erigersi una Cappella, e Sepoltura, ne pregò esso Illustrissimo Monsignor

²⁸ BONA VOGLIA, *Protocolli*, cit., I settembre 1749, f. 75r-v. È questa la prima attestazione relativa a una presenza dei Gesuiti a Brindisi. Vedi G. CARITO, *Scuola e cultura a Brindisi dalla seconda metà del XVI secolo ai primi del XIX secolo*, in «Brundisii res», MCMLXXIX, XI (1983), pp. 92-3.

Arcivescovo, offerendosi prontissimo sodisfare il prezzo in somma di ducati ottanta, come lo sodisfece nel modo, che sotto si dichiararà».

Il sito concesso è

«proprio quello in mezzo alle due cappelle alla man sinistra nell'entrata di detta chiesa, lo stesso, che in allora rassegnò, acciò erigger vi possa l'altare, e dedicarlo a quel santo piacerà ad esso S. de Blasi, con porvi lo stemma di suo casato e farvi la sepoltura. Per lo quale luogo dichiara esso Monsignor Illustrissimo aver avuto, e ricevuto da detto Signor de Blasi la somma di ducati ottanta, li medesimi, che si pagorono al Signor Card. Corco di Napoli per una cambiale»

Nel 1768 l'altare non risultava ancora costruito; per tale motivo, l'arcivescovo De Rossi minacciò il ritiro della concessione ove, entro tre mesi, non si fosse provveduto²⁹.

Altri spazi per cappelle furono acquistati dalla confraternita della Visitazione per duc. 80, dall'abate Francesco Paolo Granafei per duc. 80 e da Francese'Antonio Scatioto per duc. 70. Per elemosine furono inoltre ancora introitati altri 500 ducati³⁰. Furono così

«rinnovati molti titoli de' sacri altari, rimanendo estinti gli antichi, a quali eran addetti de speciali pesi de santi sacrifici della messe [ma] i nuovi eretti titoli ed altari restano senza sacrifici»;

²⁹ BIFARO, cit., 29 novembre 1750, ff. 328v-9v; ACuB, G. DE ROSSI, *Decreta excerpta ex actis nostrae secundae visitationis huius sanctae metropolitanae ecclesiae brundusinae*, 21 aprile 1768, in DE ROSSI, *Atti di santa visita*, cit., ms, f.n.n.

³⁰ ASB, BONA VOGLIA, *Nuova platea*, cit., f. 222v.

per tale motivo, l'arcivescovo De Rossi, nel 1774, completò di fatto la ristrutturazione voluta da Sersale e Maddalena determinando d'assegnare perpetuamente ai «nuovi altari il peso delle messe, che negli estinti doveansi celebrare». A sinistra erano ora tre altari sotto il titolo dell'Assunta, della Vergine dei Sette Dolori, di san Francesco di Sales e santa Giovanna di Chantal, quest'ultimo voluto da De Rossi sul sito assegnato da Sersale a De Blasi; sulla destra, erano altri tre altari sotto il titolo della Visitazione, di san Giuseppe e di sant'Andrea. De Rossi aveva promosso inoltre la costruzione dell'altare di san Michele, nella sacrestia, e di quelli di san Leucio e san Pelino, tuttora esistenti, in fondo, rispettivamente, alle navate di sinistra e di destra. All'altare di san Leucio, furono trasferiti i benefici di famiglia Barlà, Boccardi e Tomasini legati ai non più esistenti altari di san Carlo Borromeo, santa Maria di Costantinopoli e della Resurrezione, a quello di san Pelino, il beneficio di famiglia De Napoli, quello sotto il titolo di santo Stefano, del Monte degli Alunni, l'altro di famiglia Escobedo, legati ai non più esistenti altari di san Giorgio, santo Stefano, santissimo Presepio. All'altare dei santi Francesco di Sales e Giovanna di Chantal, furono trasferiti i benefici di famiglia Branchia, Caracciolo, Cavalerio, Statila, Villanova legati al demolito altare della Santissima Trinità e Spirito Santo che era stato della famiglia Villanova. All'altare della Vergine dei Sette Dolori furono trasferiti i benefici del demolito altare di san Rocco, a quello di san Michele Arcangelo quelli già legati al non più esistente altare di sant'Oronzo.

Con queste disposizioni si può dire abbia in effetti termine la ristrutturazione della Cattedrale di Brindisi³¹.

6. Da questi inediti si trae l'impressione che ingiustificate non fossero le critiche mosse da Vito Guerrieri³² al testo della epigrafe murata nella parete a destra, entrando, della Cattedrale:

D.O.M.
BRUNDUSINOR(UM). TEMPLUM
SOLIS, ET LUNAE DESTRUCTIS IDOLIS,
A LEUCIO 1° APOSTOLO
DEIPARAE ELISABETH VISENTI, ET IO: BAPT: DICATUM,
ANTIQUITATE DESERTUM
A ROGERIO NEAP.S REGE
E DIANAE DELUBRO HÌC SECUNDO EXCITATUM
TERRAEMOTU: KAL. MARTII 1743, COLLAPSUM
AB ANDREA MADALENA ARCHIEP(ISCOP)O
TERTIO CONSTRUI CEPTUM
ANTONINUS ARCH(IEPISCOPU)S SERSALE
AERE PROPRIO MUNIFICENTIA SUMMA COMPLETUM
ANTIQUO TITULO ELEGANTIORI FORMA RESTITUIT
1747³³.

³¹ ACuB, G. DE ROSSI, *Acta quintae Sanctae Visitationis*, 17-18 agosto 1774, in DE ROSSI, *Atti di santa visita*, cit., ms, pp. 6-11.

³² GUERRIERI, cit., p. 135 con giudizio seguito da BACCI, cit., p. 115.

³³ L'epigrafe fu pubblicata da ASCOLI, cit., p. 353 priva dell'indicazione dell'anno e con vari errori e omissioni. Da larghe omissioni è caratterizzato anche il testo reso da BACCI, cit., p. 115. Vedi pure

La tesi proposta nell'epigrafe che «*aere proprio*» Sersale avesse provveduto alla ricostruzione della cattedrale, non è condivisibile.



La gabella di un tornese a rotolo sopra la carne, che rese ben più degli annui 160 ducati previsti³⁴, indica una volontà

JURLARO, *Studio*, cit., p. 242. L'epigrafe si riferisce alla benedizione della nuova chiesa metropolitana il 26 giugno 1747 (CAGNES e SCALESE, cit., p. 409). Attualmente (1983) è in deposito presso la stessa cattedrale. Oggi (2025) è nuovamente ammurata sulla controfacciata della basilica.

³⁴ La previsione era in *Tr. arc.*, Carlo, re di Napoli, cit.; che l'importo fosse superiore lo si ricava da BONA VOGLIA, *Nuova platea*, cit., f. 222v.

complessiva della città nelle sue due componenti, laica ed ecclesiastica. Il capitale censo di 5000 duc., per altro verso, era fondato sulla disponibilità delle rendite della mensa arcivescovile e non comportava quindi una personale esposizione di Sersale. Diventa così pienamente condivisibile la tesi di Ortensio De Leo che protagonista della ricostruzione fu il «*Religiosissimii Antonius Sersale ejus successor* [di Andrea Maddalena], *nunc S.R.E. Cardinali, et Neapolitanus Archiepiscopus, adjuvante edam Brundusinorum Senatu, pijsque Civium Eleemosinis*»³⁵. La Cattedrale, completata nel 1750, fu consacrata, come attesta un'altra epigrafe, il 2 luglio di quello stesso anno:

ANTONINO SERSALE ARCHIEP(ISCOP)O BRUND(USI)NO
QUI
TEMPLUM HOC NIMÌ(S) CURÀ LABORE ET AERE
PLURIMO
È SOLO ERECTUM, AUCTUM ORNATUMQ(UE)
OMNI PENITUS
RUDITATE
SUBLATA
CUM AD ECCLESIAM TARENTINAM EVECTUS
ESSET
ANTEQUAM HINC MIGRARET
SOLEMNI
RITU CONSECRAVIT ANNO 1750
DIE 2 JULIJ
CAPITULU(M) VESTIBUS DECORATUM ET SEMINARIU(M) /
NOVITER EXCITATU(M)
BENEFACTORI, ET FUNDATORI SUO
P.P.

³⁵ DE LEO, cit., f. 45 r.

Sersale, proprio al fine di poter consacrare la nuova cattedrale, aveva ottenuto di poter procrastinare il suo trasferimento a Taranto³⁶.



Il terremoto aveva offerto l'occasione per adeguare la cattedrale al gusto del secolo; che l'avesse distrutta è falso. Di fatto, venne presto formandosi l'opinione che essa «fosse

³⁶ L'epigrafe, ora (1983) non più murata, ma in deposito presso la cattedrale ove era collocata a sinistra dell'ingresso, fu pubblicata da BACCI, cit., p. 116 con non pochi errori. Sulla consacrazione vedi DE LEO, cit. f. 45; CAGNES e SCALESE, cit., p. 416. Oggi (2025) è ammurata sulla controfacciata della basilica.

crollata a terra fin dal 1743 per lo tremendo terremoto accaduto»³⁷.



7. Due altre memorie epigrafiche sono riferibili a ricostruzioni di edifici danneggiati o distrutti dal terremoto del 1743. La prima è nel palazzo del Seminario e attesta, ancora una volta, l'operosità dell'arcivescovo Antonino Sersale che «*primo sui pontificatus anno*», l'edificio, «*terraeq(ue) motibus*

³⁷ DE ROSSI, *Acta*, cit., f. 9.

undique deturpatum, ... elegantius ac magnificentius excitavit» e inaugurò il 21 novembre del 1744³⁸.

Nel caso del seminario, la memoria epigrafica attesta, quale causa del degrado, oltre al sisma, la «*temporum iniuria*». Anche per la chiesa di San Giovanni dei Greci il testo epigrafico posto a memoria dei lavori di rifacimento del complesso sottolinea come questo fosse stato «*vetustale et terraemotu collapsum*».

Costantino Chigi, commendatario di Maruggio, evidenzia, ripetendo in certo senso Sersale, come i lavori fossero stati compiuti tutti a proprie spese:

TEMPLUM HOC
PRAECURSORI MAGNO HIEROLIMITANO
DICATUM
VETUSTATE ET TERRAEMOTU COLLAPSUM
SUPPELLECTILIBUS SACRIS ETIAM
VIDUATUM
FR: CONSTANTINUS CHISIUS
EX MARCHIONIBUS MONTORYS
EQUES HIEROSOLYMITANUS
ET IAM PRAEFECTUS TRIREMIBUS
CAMERAQUE MAGISTRALE
TERRAE MARUBY NULLI US
COMMENDATARIUS
UT BRUNDUSINORUM VOTIS
ANNUERET

³⁸ L'epigrafe, tuttavia murata nel palazzo del Seminario, è stata pubblicata nel 1886 dall'ASCOLI, cit., p. 352 e più recentemente, come inedita, da PAONE, *Mauro Manieri*, cit., p. 40.

NON ALIO, UT PARERAT SED
CENSU SUO
RESTAURAVIT, COLUIT, ORNAVIT /
A. D. CIO IO CCLII³⁹

8. Il sisma del 20 febbraio 1743 incise, in maniera rilevante, su fabbricati quindi già senescenti o comunque in degrado fornendo così l'occasione per una ridefinizione, in dizione ritenuta più consona ai tempi, della città. Ciò, in certo senso, giustifica le spese che vollero sostenersi trasformando quelli che potevano essere lavori di restauro o di consolidamento statico in veri e propri rifacimenti. Grazie a un terremoto il gusto del secolo sommergeva la *facies* medievale di Brindisi.

Che il terremoto, in effetti, abbia avuto conseguenze meno rilevanti di quanto si sia soliti pensare è ricavabile dall'attestazione fatta da alcuni maestri muratori di Brindisi al monastero di San Benedetto della stessa città il 25 febbraio 1745. Michele Bruno e Sebastiano Sergio

«dichiarano, fanno fede, ed attestano ... qualmente coll'occasione, ch'essi costituiti attestanti negli anni passati furono eletti da questa curia arcivescovile per mastri, acciò stimato, ed apprezzato avessero rispettivamente alcune case redditizie di censo perpetuo a questo venerabile monistero di donne monache di S. Benedetto di detta città per li danni

³⁹ Il testo dell'epigrafe, con notevoli imprecisioni, fu pubblicato da N. VACCA, *Brindisi ignorata*, Trani 1954, p. 211. L'epigrafe, che allorché scriveva il Vacca era nel palazzo Bono, è oggi (1983) murata all'esterno dell'edificio già ex provveditorato agli studi ora museo Ribezzo, in piazza Duomo.

accagionati per motivo di deteriorazione da trenta anni in circa a questa parte, li trovarono nel modo seguente ... e di tutti i riferiti abbassamenti di canone ne appariscono le informazioni, decreti di *liceat* di questa curia arcivescovile, e pubbliche scritture, venendo perciò a mancare a detto monistero, cioè in proprietà secondo si valuta il censo enfiteutico in questa città al tre per cento ducati seicento, e rotti, ed in rendita ducati diecenove, e grana venti. / Come pure essi stessi costituiti attestanti sotto dello stesso giuramento dichiarano, qualmente avendone apprezzato li danni cagionati per il tremuoto sortito a venti febrajo 1743 nelle case di proprietà, cellari, botteghe di detto monistero, come dentro del monistero suddetto, e nel feudo del casale di Tutturano baronia di detto monistero, cioè nel molino, case, e torre, ritrovano esserci stato di danno ducati centocinquant'uno, che si sono spesi da detto monistero in refazioni, ed acconci necessarj»⁴⁰.

La somma, se rapportata al patrimonio edilizio posseduto dalle benedettine di Brindisi, non appare relevantissima.

Scarse appaiono, nel complesso, le testimonianze relative a danni subiti dagli stabili della città; «molto patita dal terremoto» è stimata la casa per la quale la figlia di Antonio Taliento paga nel 1752 un annuo canone di carlini 15 alla parrocchia della Santissima Trinità di Brindisi. Era «in luogo detto la marina confinante per maestrale la via pubblica, per scirocco l'ortale di Santa Chiara»⁴¹.

⁴⁰ ASB, BIFARO, cit., 25 febbraio 1745, ff. 22r-4v. Importante, nel testo, l'offerta parametro, allora in uso, per la definizione della rendita.

⁴¹ *Rivelo della chiesa parrocchiale della Santissima Trinità di Brindisi*, in BAD, *Visitationes*, cit., XII, f. 39v, nuova numerazione.

Nella stessa zona era una casa «palazzata», confinante «per maestrale la via publica», abitata sempre nel 1752 dagli eredi di Antonio Montoya, che era «stata deroccata dal terremoto»⁴². Un'altra casa, «diruta, senza tetto, con piccolo orticello, sulla strada della via Lata», nel dicembre del 1743, «*valori in proprietate ducatorum decem ac de presenti nullius redditus*» risulta esser stata ridotta in tale stato «*ex terraemotu diei vigesima februarij currentis anni, prò cuius reedificatione vix sufficientes ducata triginta*». Da qui la decisione di cederla in enfiteusi «*ad meliorandum*», con obbligo di provvedere al suo ripristino, a Gesualdo Villanova per grana venti e mezzo. La «*domuncula*» confinava a levante e scirocco con la via Lata⁴³.

Danni a un magazzino «lamiato posto in mezzo le case, o sia palazzo» degli Scolmafora, del quale è proprietaria la Compagnia di Gesù,

«come comprato dall'antecedente di detti signori [Scolmafora] dal fu archidiacono d. Pietro Falces, di cui ne è erede la medesima compagnia per l'intermezza persona»

del *quondam* Andrea Falces, sono segnalati nel 1743 dal capomastro Michele Leone che, con vari maestri muratori, dichiara:

«colla nostra perizia abbiamo stimato, e calcolato, che per ridursi detto magazzino nel pristino suo stato, ed in quello in cui era

⁴² Rivelo, cit., f. 39r, nuova numerazione.

⁴³ Rivelo, cit., f. 39r, nuova numerazione; SOMBRINO, cit., 12 dicembre 1743, ff. 265v-9 r.

pria di detto tremuoto, vi abbisogna la spesa di duc. cento ottanta, trà materiale e fatica».

La spesa, a giudizio dei maestri, andava divisa a metà fra Gesuiti e Scolmafora

«prò raggione che anche questi vengono dalli detti ripari a riceverne qualche comodo, prò le fabbriche, che devon fare sopra di essi, per rispetto de li soprani di detto magazzino, e sottani loro proprij»⁴⁴.

Il 24 marzo 1745 lo stesso Michele Leone e il maestro Michele Marcucci fanno una stima complessiva dei danni subiti dai conventuali di San Paolo:

«essi attestanti riveduto lo danno cagionato in detto venerabile regio convento, sua chiesa, campanile, e case palaziate, site dentro l'abitato della prefata città, per il terremoto successo a venti del mese di febrajo dell'anno mille settecento quarantatré, hanno essi costituiti attestanti, secondo la di loro perizia apprezzato, si nella chiesa, convento, campanile, e case predette, ascendere alla somma di ducati tremila, ed otto cento in circa».

Va detto che, comunque, chiesa e convento non paiono aver subito eccessivi danni dal terremoto, che il campanile tuttavia esistente è quello eretto nel 1634 e che quindi gran parte della somma dovè essere in effetti impiegata in aggiusti al vastissimo patrimonio edilizio dei conventuali⁴⁵.

Il terremoto danneggiò sia la chiesa di San Giovanni al Sepolcro che le vicine case, l'una e le altre già pertinenti ai

⁴⁴ ASB, A. CARRASCO, *Protocolli notarili*, 15, 1743, f. 78r.

⁴⁵ ASB, CARRASCO, cit., 16, 24 marzo 1745, ff. 12v-3r. Sul campanile di San Paolo è la memoria epigrafica relativa alla data della sua costruzione, ossia al 1634.

canonici regolari del Santo Sepolcro e allora ai cavalieri oggi di Malta e più precisamente, alla loro sede di Barletta.



In Brindisi, procuratore della Commenda «ossia Grancia di S. Giovanni» era, nel 1759, d. Agostino de Blasi. Su richiesta di quest'ultimo, Giuseppe Pagliara e Marco Martucci, maestri muratori, e Antonio Laviano e Giovanni Bruno, maestri falegnami, dichiarano d'essersi

«portati nelle case palazzate, con li di loro commodi inferiori, e chiesa di S. Giovanni di detta Grancia, site nell'abitato di questa città suddetta nel luogo detto la strada del Sepolcro, per vedere, osservare, e determinare rispettivamente secondo la loro perizia, qual spesa vi occorre per risarcire le dette case, e chiesa, ed in

fatti attentamente osservate, e riconosciute le case, e chiesa suddette, an ritrovato occorrervi la seguente spesa»
pari per le case, per le opere da farsi dai maestri muratori, a duc. 141:70, per quella da farsi dai maestri falegnami, a duc. 142:70.

Le case erano congiunte alla chiesa tanto che

«sopra la lamia della sacrestia vi si trova un magazzino cascato, ed il loro parere sarebbe demolirlo affatto, e farci il nuovo astrico per non patire la lamia».

Per quel che attiene la chiesa, secondo i maestri muratori,

«bisogna il tetto nuovo a due cappelle, e risarcirla per la parte di dentro, e v'occorre di spesa per migliara nove canne docati cinque, e grana quaranta, calce carrette quattro docati otto, spaco, e chiodi carlini quindici, per mille imbrici docati cinque. Per risarcire li muri, ed archi, perche si trovano lisionate docati cinque, in tutto docati 24:90. Vi bisogna il nuovo pavimento in detta chiesa, parendo una stalla, ed'è canne trenta otto, e vi occorre di spesa calce carrette cinque docati diece, tegola tomola cento novanta, a grana sei il tomolo docati undici, e grana quaranta, c per fatiga di mastri in tutti li sudetti risarcimenti di chiesa, ed astrico docati trenta, in tutto docati 51:40».

Per i maestri falegnami, sempre nella chiesa,

«per una porta nuova maggiore, tra legname, chiodi, ferri, e fattura docati diece, per il tetto della chiesa per numero quattro pezzi di carro, e mezzo carlini trenta sei, centroni rotola due carlini sei, chiodi di sierra cento grana venti cinque, fattura di detto tetto docati sei, per rifare le diece vetrate piccoli di detta chiesa, vetri numero quaranta carlini quindici, due tavole, e chiodetti carlini diece, fattura delle medesime docati quattro, in tutto docati venti sei, e grana novanta cinque. Attestandone anche con giuramento, che seli detti risarcimenti s'avessero fatti a tempo, e specialmente dopo il terremoto del 1743 non sarebbero stati cosi esorbitanti le dette spese, ma perche al poco danno non si ave dato riparo, ne à avvenuto il maggiore, e se prontamente non si soccorrerà al bisogno, di giorno in giorno andrà crescendo, e fra poco si renderà tutto

detto comprensorio di case, assieme colla chiesa, e sacrestia diruto, ed affatto inabitabile»⁴⁶.



⁴⁶ ASB, SOMBRINO, cit. 21 aprile 1759, ff. 150r-3r. Il documento è segnalato in CAGNES e SCALESE, cit., pp. 442-3.